

REALE ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI
PADOVA

PUBBLICAZIONI
LIVIANE E GALILEIANE

A RICORDO

DELLE CELEBRAZIONI DELL' ANNO 1942

SUPPLEMENTO AL VOLUME LIX (1942-43) DELLE
MEMORIE DI SCIENZE MORALI LETTERE ED ARTI

PADOVA - TIP. PENADA
1943

BRUNO BRUNELLI BONETTI

Nuove ricerche intorno alla casa abitata
da Galileo Galilei in via Vignali

È ormai accertato che Galileo Galilei verso il dicembre 1592, non appena giunto a Padova con scarso bagaglio e la borsa stremata, approfittava dapprima della signorile ospitalità offertagli da Gian Vincenzo Pinelli nella sua casa " presso la Crosara del Santo „ e poco dopo prendeva in affitto una casetta nell'immediata vicinanza della basilica di Santa Giustina. Cercava in seguito una più ampia abitazione non lungi dalla basilica antoniana: vi abitava certamente nel 1599 (1) rimanendovi fino al settembre 1602, poichè " al Santo „, nella " contrà di Sant' Antonio confessore „ o " appresso il Santo „, figurava abitante in quegli anni.

Dall' aprile 1603 l'indirizzo delle lettere a lui dirette muta: egli abita nel " borgo de' Vignali .. E se ancora una lettera di Sebastiano Venier (17 febbraio 1608) sarà indirizzata " al Santo „, lo si dovrà probabilmente alla forza dell'abitudine o perchè il borgo Vignali era pur sempre considerato nei pressi del Santo.

Lo stesso Galileo nello scrivere da Venezia una lettera al fratello, suo ospite nella casa di Padova, la indirizza "ne' Vignali" (2). Di più il notaio Antonio Cossavecchia, nello stendere due atti notarili di procura a richiesta del Galilei, dice esplicitamente che essi vengono rogati "in contrada de' Vignali" nell' "abitazione dell' illustrissimo infrascritto sig. Costituente" (3).

La casa di via Vignali dovette essere alquanto grande se, per soccorrere il suo stremato bilancio, il maestro poté alloggiarvi numerosi studenti dozzinanti, alcuni dei quali avevano al loro servizio servi e maggiordomi — nel 1604 il Galilei raccoglieva sotto il suo tetto una ventina di ospiti —, e se in tale casa egli tenne con moglie e figlia il meccanico che per alcuni anni costruì sotto la sua guida parecchi esemplari del compasso geometrico-militare e i cannocchiali, e se un tempo vi poté anche essere composta la stampa di una sua pubblicazione. Annesso all'abitazione era un ampio orto, che gli permetteva di coltivare filari di viti e pergolati — ne danno fede i suoi libri di spese —, e dall'orto volgendosi a oriente egli faceva con gli strumenti le osservazioni del cielo, e nell'orto o nella casa era convenuta una piccola folla quando lo scienziato aveva voluto dimostrare alcune scoperte condotte a termine mercè il cannocchiale.

Un'altra casa tenne Galileo in affitto e fu quella dove alloggiò Marina Gamba. Ma anche questa mutò, poichè la nascita delle due figlie è registrata nella parrocchia di San Lorenzo, mentre il figlio risulta iscritto nel registro dei nati della parrocchia di Santa Caterina. Sappiamo poi che negli ultimi anni della permanenza di Galileo a Padova Marina abitava una casa in contrada di Pontecorvo, e in essa venne a morire il fido servo di Galileo Alessandro Piersanti (4).

Ma fra le varie case abitate dal Galilei in Padova quella di via Vignali fu in modo particolare oggetto delle ricerche

degli studiosi, perchè essa corrisponde al periodo più importante nella vita del grande italiano, quello in cui le osservazioni e gli esperimenti lo condussero alle maggiori scoperte.

* * *

Prima e dopo la celebrazione del terzo centenario dell'inizio dell'insegnamento galileiano nel nostro Studio venne lungamente dibattuto dal Gloria e dal Favaro il problema dell'identificazione delle case che a Padova furono abitate dal Galilei. Andrea Gloria, il dotto paleografo e storiografo padovano, mentre in un primo tempo (5) credeva di poter asserire come Galileo avesse abitato la casa sino a ieri di proprietà Casale all'attuale n. 53 di via del Santo, e avesse poi preso in affitto l'altra casa di proprietà Montagnana, compresa oggi nel palazzo Ferri in via Vignali, ora via Galileo Galilei, per collocarvi gli studenti pensionanti, e che attraverso l'orto vi fosse comunicazione fra i due fabbricati, in un secondo tempo (6), tenendo ferma la designazione di casa Ferri, smentiva la sua prima ipotesi relativa alla casa di via del Santo e poneva in sua vece l'edificio ai tempi di Galileo di proprietà Barbo, poi albergo dell'Aquila d'oro, attualmente n. 7 di via Melchiorre Cesarotti già del Santo. E tutto ciò perchè fra l'una e l'altra pubblicazione del Gloria Antonio Favaro, l'instancabile studioso del Galilei, aveva dimostrato che la casa abitata dallo scienziato era contigua alla proprietà Cornaro (7).

La pubblicazione del Favaro dà infatti una notizia fondamentale per la determinazione che ci interessa. Essa si trova nella *Difesa* di Galileo contro il Capra. Del plagio perpetrato da Baldassare Capra volgendo in latino un trattato del Galilei questi ebbe immediata notizia perchè Giacomo Alvisè Cornaro,

non appena letto il libro recatogli dal Capra padre, accortosi del plagio, “mi mandò subito a chiamare — scrive Galileo —, essendo la mia casa contigua a quella di Sua Signoria „ (8).

Il Gloria non si accontentò di stabilire un contatto, come lo cercava il Favaro, attraverso gli orti fra l'attuale via Cesarotti e borgo Vignali, ma volle determinare una vera e propria adiacenza dei due fabbricati. Non poté raggiungere il suo scopo se non attraverso un'artificiosa e non convincente dimostrazione. Fermo nel concetto di due case, una per abitazione del maestro e una per quella dei dozzinanti, per quest'ultima egli insisteva nell'ipotesi di casa Montagnana, ora Ferri, perchè ad essa era annesso l'ampio orto che avrebbe permesso al Galilei le osservazioni e appagato il gusto di coltivare viti. Il Gloria non si allontanava da casa Ferri per un'altra ragione: perchè secondo lui la seconda parte di quel “borgo „ al tempo del Galilei si intitolava non più “dei Vignali „, ma “del Pozzo del Campione „. Già il Favaro ribatteva dimostrando che “Pozzo del Campione „ era la più antica denominazione di una zona che comprendeva anche parte dell'attuale via S. Francesco oppure una denominazione in antico indifferentemente usata con quella dei Vignali e che si era andata perdendo nell'uso comune sostituendosi il secondo nome al primo. Alle sue prove potrei aggiungere altre numerosissime da cui risulta che persone abitanti nel secondo tratto della via erano designate come abitanti in borgo dei Vignali, e per contrada dei Vignali essa è tutta indicata nelle *Inquisizioni agli estimi*, di cui dirò, mentre lo stesso collegio Cocco, il quale si trovava appunto nell'ultimo tratto della via, era detto “ne i Vignali „ (9).

L'altra casa, quella dove il Galilei avrebbe secondo il Gloria personalmente abitato, era dunque da questi ricercata negli edifici contigui alla proprietà Cornaro nella contrada del Santo, ora Cesarotti. E siccome dal lato di ponente vera-

mente adiacente a casa Cornaro non c'era se non casa Abriani, che si poteva considerare un'appendice della proprietà Cornaro, essendo Battista Abriani agente di messer Giacomo Alvise Cornaro, il Gloria si fermò a casa Barbo stabilendo da un lato il contatto col Cornaro, dall'altro coi Montagnana attraverso a cortiletti interni.

Ma non c'è nessuna ragione di ricercare due case, come già dimostrò il Favaro. Il passo citato dal biografo di Galileo è, pure a mio avviso, importantissimo per ogni ricerca in proposito. Premesso dunque che la casa dello scienziato era ampia e che ad essa era annesso un grande orto, l'abitazione del Galilei va ricercata fra quelle che avevano una contiguità di orto o di adiacenze con la proprietà Cornaro: contiguità interna abitando Galileo il borgo Vignali e Giacomo Alvise Cornaro il palazzo verso la contrada del Santo, dove in un cortile interno si ammirano tuttora i due elegantissimi edifici, la loggia e il casino eretti dal Falconetto (10).

Il Favaro giungeva dunque alla seguente conclusione: " Insino a prova contraria io sono disposto ad ammettere che dalla Santa Giustina dell'anno 1602 in poi Galileo abbia abitato nella casa di via Vignali, la quale *resta da cercarsi fra quelle che confinavano con gli orti o con i giardini annessi al palazzo Cornaro*, e che dall'orto di essa abbia fatto le immortali sue scoperte celesti e che essa infine, e non altra, dovrà esser segnalata alla reverenza della posterità, come quella occupata dal sommo filosofo e dai suoi scolari nel periodo della sua maggiore e più proficua attività scientifica „ (11).

* * *

Il grande isolato compreso fra le attuali vie Melchiorre Cesarotti, del Santo, Galilei, San Francesco ha subito varia-

zioni topografiche minime, cosicchè si possono esaminare le carte di Padova del 1658 e del 1781 con una certa sicurezza di ritrovarvi la topografia del principio del secolo XVII. E se la prima di tali carte è approssimativa per i confini degli orti, specialmente per le proprietà minori, quella del 1781 è disegnata con scrupolosa esattezza in tutti i suoi particolari. Si può da essi determinare quale fosse la proprietà già Cornaro, allora Giustinian. Osservando quindi i confini interni dovremmo escludere dalla nostra considerazioni i terreni formanti oggi la proprietà dei conti Ferri, poichè l'orto già Montagnana neppure al tempo del Galilei giungeva a contatto dei Cornaro.

All'orto Montagnana seguiva quello del notaio Antonio Cossavecchia, oggi compreso esso pure nella proprietà Ferri. Ma neppure questo veniva a contatto dei Cornaro. A meno che fosse ancora aperta al pubblico passaggio quella stretta viuzza, lasciata supporre dalla denominazione "androna dei Vignali", che figura in un estimo di casa Abriani e che tuttora si può ravvisare in due brevi cortiletti privati: in tal caso per l'"androna", l'orto Cossavecchia avrebbe potuto comunicare col giardino Cornaro. Ai primi del Seicento la casa da cui dipendeva tale orto non era occupata dal proprietario, Antonio Cossavecchia, il quale abitava altro stabile a occidente di casa Barbo in via del Santo, ma dal figlio del notaio, Manfredo, che nella fresca età d'anni 26 vi moriva il 9 febbraio 1602: il che potrebbe offrire conferma che lo stabile di via Vignali dalla data allora tradizionale in Padova per i traslochi, Santa Giustina, fosse stato concesso in affitto al Galilei. La casa già Cossavecchia conserva tuttora una scala scoperta e una loggetta, forse risalenti all'epoca galileiana. Senonchè è un edificio troppo modesto di proporzioni per aver potuto ospitare il Galilei e i numerosi scolari.

A oriente dell'orto Cossavecchia era un breve tratto di terreno, assai più angusto di quello, dipendente dal collegio Cauco o Cocco, ma appunto perchè casa e orto erano occupati da questa fondazione universitaria, derivata dalla donazione del canonico Giacomo Cauco, non è da considerarsi al nostro fine.

Proseguendo in via Vignali verso l'attuale via S. Francesco, dopo quattro modestissime casette con annessi angusti cortili e non orti, troviamo un ampio edificio con pianterreno e due piani. Vi è annesso un grande giardino, che nella carta topografica di Padova del 1781 figura diviso in tre parti: la centrale, formata di aiòle all'italiana, e ai fianchi due orti. Il muro che limitava e limita tuttora tale proprietà a mezzogiorno confina totalmente con la proprietà Cornaro, prospettando nel mezzo il rovescio della loggia del Falconetto. La casa ha oggi un aspetto del primo Ottocento, e infatti ad essa fu dato un nuovo assetto esterno e interno dall'architetto Japelli, ma l'ossatura e la distribuzione dei vani sono ancora quelle antiche, come potei constatare su una mappa, e vi è rimasto pure un angusto cortiletto interno che conserva l'antico aspetto. La cortesia dell'attuale proprietaria Marchesa Maria Manfredini Bressanin mi permise di fare ricerca di qualche vecchio documento da lei conservato. Ed ecco che mi capitò fra le mani un atto di livello (12), da cui risulta che alla fine del secolo XVIII l'edificio e gli annessi giardino e due cortili erano di Giovanni Francesco Correr e figli, i quali li avevano ereditati da Tomaso Querini Surian (13). All'atto è annessa una pianta da cui risulta che nel muro che divideva e divide tuttora il giardino dalla proprietà allora Giustinian, eredi dei Cornaro, esisteva una piccola porta di comunicazione, e nell' "istromento" stesso è detto: "In fondo l'Orto a ponente del muro di Ca' Giustinian vi è

una porticella che va nella Corte del medesimo, i diritti della quale saranno noti alli proprietari reciprochi „. Potei constatare *in situ* che la porta fu poi murata (ne esiste ancora la soglia in trachite) e che essa dava accesso alla proprietà vicina verso un fianco della loggia falconettiana.

Confesso che la scoperta di questa apertura, ammesso che la casa ora Bressanin fosse quella abitata dal Galilei, spiegando chiaramente come questi potesse avere pronta e diretta comunicazione con l'abitazione contigua del Cornaro, alimentava in me per qualche giorno l'illusione di essere vicino a toccare la meta. Senonchè, volendo risalire nell'indagine, non potei raggiungere la prova che tale comunicazione esistesse nell'epoca galileiana. Di più nello stabilire in vari momenti l'estensione del terreno ora annesso allo stabile mi si affacciarono alcuni dubbi rimasti insoluti.

Alcune delle case più ampie di via Vignali e di via del Santo, appartenendo a famiglie veneziane, non figurano negli estimi, per un noto privilegio dei patrizi veneti: non se ne trova quindi traccia negli archivi padovani. E anche estendendo l'indagine nell'Archivio di Stato di Venezia, e specialmente in quel labirinto che è la sezione *Proprio*, lo stabilire i trapassi dei beni è cosa assai ardua, così da convincere lo studioso che esso non può fare qualche ritrovamento se non esplorando a caso.

Gli estimi di casa Manfredini-Bressanin dicono però che questa, prima e dopo il soggiorno di Galileo, apparteneva alla famiglia Agugie o Agugiè. All'estimo del 1575 Giulio Agugie “quondam Magnifico Messer Ambrosio „ possedeva “in la Contrà del Pozzo una pezza di terra: confina a sera M. Zuan Jacopo dal Volto et il M.^{co} M. Polo Bigolin, a mezodì il sudetto Foscarin, a mattina il detto Foscarin, a null' hora noi Agugie „ (14). Risulta da questa dichiarazione che a nord era

un'altra proprietà Agugie, probabilmente la casa. Non è quindi esatto quanto asserisce il Gloria che tutti i terreni a mezzogiorno delle case fronteggianti la seconda parte di via Vignali fossero di proprietà Fregoso, come risulterebbe da altre descrizioni d'estimo.

La polizza d'estimo del 1615 relativa agli Agugie dice : "Una casa in Padova in contrà delli Vignali che teniamo per uso : confina a mattina Mess. Giulio Cesare Barbetta sonador di liuto et li SS.^{ri} Fregosi, a mezzodì li SS.^{ri} Fregosi, a sera una casetta della fraglia del SS.^{mo} Sacramento, a monte la strada publica „ (15). Gli Agugie, che abitavano quella casa per loro uso e quindi non l'affittavano, avevano allora ceduto ai Fregoso il terreno o parte del terreno annesso ad essa? O la casa era stata abitata da loro direttamente soltanto dopo la partenza di Galileo? Potrebbe essere, poichè il 1° maggio 1608 moriva la signora Emilia Agugie in età di 22 anni, e tale scomparsa era registrata nel *Libro dei morti* della parrocchia di S. Lorenzo e non di S. Giorgio da cui dipendeva via Vignali. E se anche non fosse stato degli Agugie il terreno oggi annesso a quella casa non è da escludere che il Galilei lo avesse in uso : i terreni interni, divisi da mura in porzioni anche più di quanto non appaia oggi (16), erano spesso ceduti ad altri in affitto o per mezzo di livelli, così che taluno poteva abitare la casa di un proprietario e usare l'orto appartenente ad altri. Infatti da una dichiarazione d'estimo risulta che nel 1684 una metà del vasto terreno che era ancora dei Fregoso era tenuto in uso dal N. H. Bernardin Nave, allora proprietario di quanto sarà poi dei Correr (17). E questo uso di parte dell'orto Fregoso potrebbe risalire al Galilei.

* * *

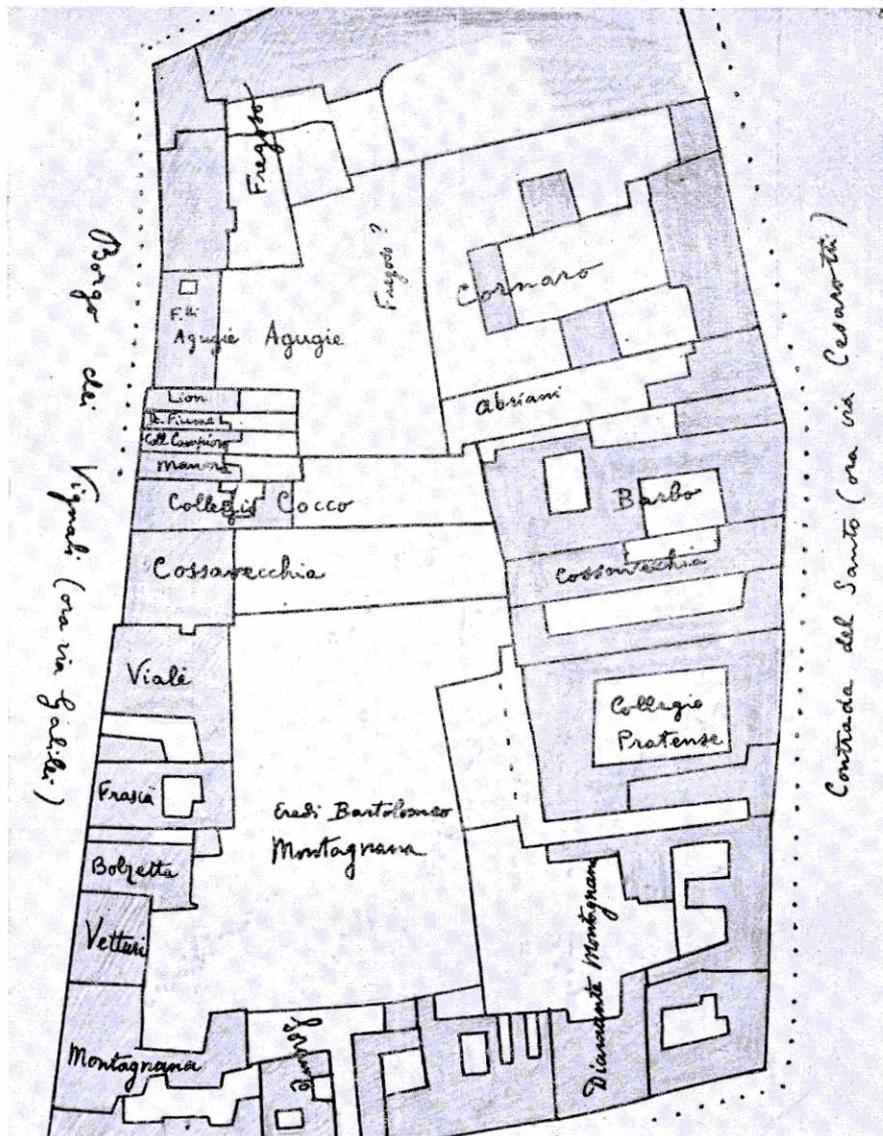
Nella mancanza di documenti che vengano a provare come la comunicazione convenuta, e in atto alla fine del Settecento fra i Correr e i Giustinian, già esistesse ai primi del secolo XVII, mi accontento di esporre un'altra ricerca condotta attraverso alle *Inquisizioni agli Estimi del 1615*, registro utilissimo recentemente venuto in luce, e perciò sconosciuto così al Gloria come al Favaro. Il registro annota ordinatamente contrada per contrada i nomi dei proprietari delle singole case, e se essi le abitavano direttamente o, se affittate, chi ne era l'affittuario e a quanto ammontava l'affitto. Di più è spesso annotata l'estensione di terreno che ne dipendeva, e sempre indicato se in casa erano alloggiati "scolari". Vien fatto di pensare che se tale registro fosse stato compilato qualche anno prima in esso avrebbe figurato anche Galileo, e non sarebbe occorso che nell'indagine della casa da lui abitata tanto si affaticassero gli studiosi.

Seguendo le indicazioni delle *Inquisizioni* (18) e controllandole con altre ricerche condotte negli archivi privati Ferri e Manfredini-Bressanin, nell'Archivio del monastero di Sant'Antonio presso il Museo Civico e in quello della Curia Vescovile per alcune case di cui enti ecclesiastici godevano livelli attivi, ho potuto determinare la corrispondenza delle proprietà di allora coi numeri anagrafici odierni:

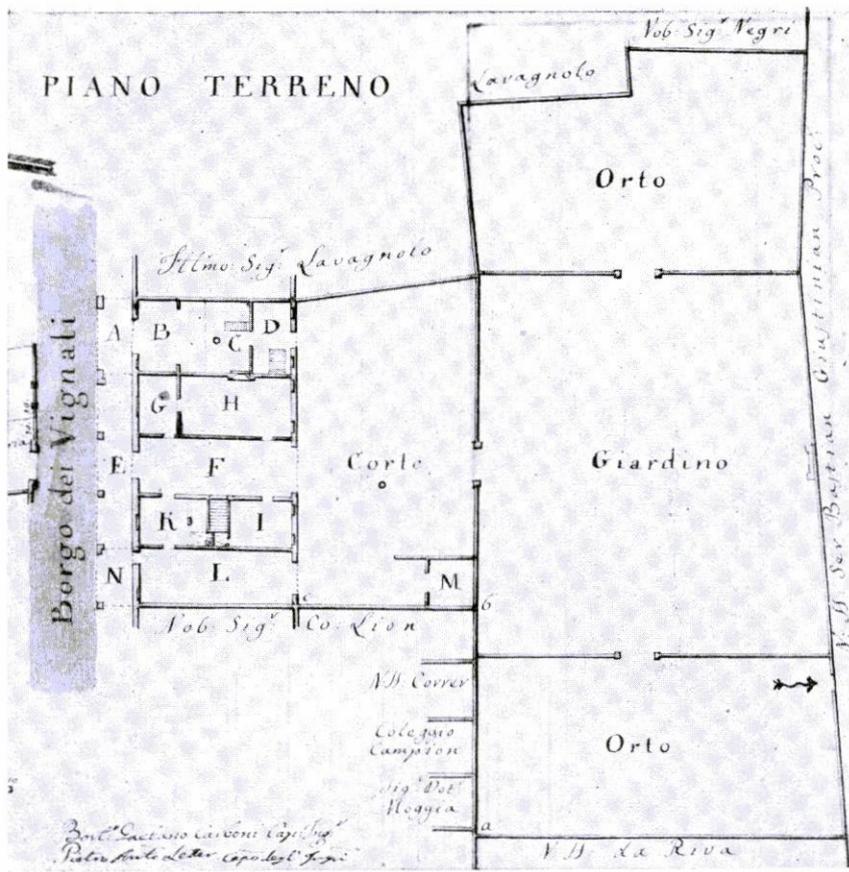
Casa d'angolo alla "Crosara del Santo", di Bastian, barbiere
(ora n. 35 di via del Santo);

casa Trevisan (ora n. 35 e 35 A di via Galilei);

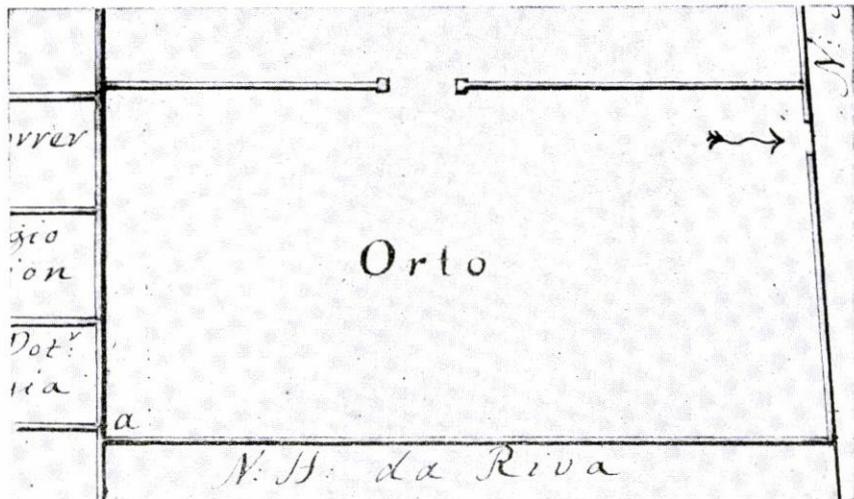
casa di Messer Zuane Boatto: "per suo uso", ma ospitava
scolari (ora n. 33 e 33 A);



L'isolato fra la contrada del Santo e borgo dei Vignali
al tempo di Galileo



Mappa di Casa Correr ora Manfredini-Bressanin



Particolare della stessa (la "porticella" è segnata con la freccia)

- casa degli eredi di Bartolomeo Montagnana, affittata per 30 ducati a Madonna Antea Spazzavidra : “ tien scolari „ ;
- casa degli eredi di G. B. Vetturi con diversi appartamenti affittati ;
- casa degli stessi, affittata a Cornelia de' Conti ;
- casa Bolzetta (già Sala), con osteria, affittata all' oste per duc. 34 ;
- casa di Carlo De' Lazari, “ con gioco di rachetta „ (19), “ il tutto per suo uso „ (ora n. 29) ;
- casa degli eredi di Orazio Frascà (o Frascati), per loro uso (ora n. 27) (20) ;
- casa di Biasio Viali (o Vitali), poi Zambelli, per suo uso (ora n. 25) (21) ;
- casa di Messer Donato Cossavecchia (22), con due orti, affittata per duc. 90 a Valentin Todesco, “ che tien scolari „ (ora nn. 23 e 23 A) ;
- Collegio Cocco, “ per scolari veneziani „ (ora Pegoraro, nn. 17 e 19) ;
- casa di Madonna Diamante Manara, affittata per duc. 20 (ora n. 15) ;
- casa di proprietà del Collegio Campion, affittata per duc. 14 a Piero Marinolli (ora n. 13) ;
- casa di Francesco da Fiume, affittata per duc. 20 a Caterina de' Bernardini (ora n. 11 A) ;
- casa di Gerolamo Lion, affittata per duc. 14 a Gerolamo Orbo (ora n. 11) ;
- casa di Gian Paolo Agugie e fratello, “ con due ingressi „, per loro uso (ora Manfredini-Bressanin, nn. 9, 9 A, 9 B) ;

(ora palazzo conti Ferri nn. 33,
33 A, 31, 31 A, 31 B, 31 C)

casa di Giulio Barbetta, per uso suo, con livello di duc. 12 a vantaggio dei fratelli Agugie (ora nn. 3, 5, 7);

sull'angolo della via oggi S. Francesco: palazzo Fregoso, poi demolito: vi sono oggi delle modeste casupole (n. 1) (23).

Da tale elenco, trascurate le minori casupole, risultavano dunque affittate le case Montagnana, Vetturi, Cossavecchia. Le due prime ci condurrebbero lontano dalla proprietà Cornaro, riterrei quindi di doverle escludere, dato quanto più sopra esposi. Resterebbe la casa Cossavecchia, cui erano annessi due orti: uno quello che figura nelle mappe, l'altro forse quello annesso all'attiguo Collegio Cocco, oppure una porzione dell'orto Fregoso, dove forse si apriva la famosa "porticella". Oppure c'era davvero un vicolo interno, forse privato, e cioè l'"androna dei Vignali"? E non è piuttosto da supporre che la casa Manfredini-Bressanin al tempo del Galilei fosse affittata, e soltanto dopo la partenza dello scienziato da Padova fosse abitata dagli stessi proprietari, fratelli Agugie? E che sin d'allora esistesse fra le proprietà confinanti quella comunicazione di cui è esplicita menzione nell'atto che ho qui citato, nella mappa annessa e nelle evidenti tracce della porta poi otturata?

Domande alle quali mi auguro che qualche ricercatore, più fortunato di me, possa un giorno dare esauriente risposta.
